

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI

\*

BIBLIOTECA DI «STUDI ETRUSCHI»

63.

*La realizzazione e la stampa dell'opera è stata possibile grazie al contributo di*

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO



FONDAZIONE MARCO BESSO  
Roma

ISSN 0067-7450

ISBN 978-88-7689-320-9

Per le abbreviazioni di periodici, collane e repertori si sono seguiti i criteri indicati  
in *Studi Etruschi* LXXXI, 2018, p. vii sgg.

CHIARA MOTTOLESE

# NEPI

CENTRO DI CONFINE

I SEPOLCRETI DI GILASTRO,  
SAN FELIZIANO E SAN PAOLO

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

ROMA · 2020

*Direttore*

GIUSEPPE SASSATELLI

*Comitato Direttivo*

LUCIANO AGOSTINIANI - STEFANO BRUNI - LUCA CERCHIAI  
GIOVANNI COLONNA - FERNANDO GILOTTA - ADRIANO MAGGIANI  
ANNA MARINETTI - MARINA MARTELLI

*Direzione - Redazione*

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI  
Via Romana 37/A - 50125 Firenze  
Tel. e Fax: 055.22.07.175 - e-mail: [istitutostudietruschi@gmail.com](mailto:istitutostudietruschi@gmail.com)  
<http://www.studietruschi.org>

*Sito Internet della Rivista «Studi Etruschi»*  
[www.studietruschi.net](http://www.studietruschi.net)

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

*a Giovanni, che mi ha dato la spinta  
per intraprendere questo percorso  
e a Giona, nato insieme a questo libro*

## SOMMARIO

PRESENTAZIONE . . . . .	p.	XI
PREMESSA . . . . .	»	XVII
I. IL SITO E I SEPOLCRETI DI GILASTRO, SAN FELIZIANO E SAN PAOLO . . . . .	»	1
I.1 - Inquadramento topografico e profilo storico . . . . .	»	1
I.2 - Storia degli scavi e delle ricerche . . . . .	»	9
I.3 - Le indagini nei sepolcreti di Gilastro, San Feliziano e San Paolo . . . . .	»	12
I.3.1 - Il sepolcreto di Gilastro . . . . .	»	12
I.3.2 - Il sepolcreto di San Feliziano . . . . .	»	15
I.3.3 - Il sepolcreto di San Paolo . . . . .	»	21
II. PRESENTAZIONE E ANALISI DEI CONTESTI . . . . .	»	23
II.1 - Introduzione . . . . .	»	23
Il sepolcreto di Gilastro . . . . .	»	24
(scavi Mancinelli Scotti 1889) . . . . .	»	24
(scavi Stefani 1909) . . . . .	»	90
II.3 - Il sepolcreto di San Feliziano . . . . .	»	92
(scavi Stefani 1909) . . . . .	»	92
(scavi Stefani 1910) . . . . .	»	128
II.3 - Il sepolcreto di San Paolo (scavi 1911, 1918) . . . . .	»	152
(scavi Magliulo 1911) . . . . .	»	152
(scavi Stefani 1917) . . . . .	»	204
II.4 - Osservazioni generali sui sepolcreti di Gilastro, San Feliziano e San Paolo . . . . .	»	215
II.4.1 - Il sepolcreto di Gilastro . . . . .	»	215
II.4.2 - Il sepolcreto di San Feliziano . . . . .	»	219
II.4.3 - Il sepolcreto di San Paolo . . . . .	»	223

III. DALL'ANALISI DEI CONTESTI ALLA RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA . . . . .	p.	227
III.1 - Osservazioni sulle strutture funerarie . . . . .	»	228
III.2 - Osservazioni sui materiali di corredo . . . . .	»	241
III.3 - Osservazioni sui contesti: ritualità funeraria e cultura materiale . . . . .	»	270
APPENDICE - TRASCRIZIONE DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO . . . . .	»	283
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI . . . . .	»	317
REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI . . . . .	»	339
TAVOLE		

## PRESENTAZIONE

Alessandro Della Seta nel 1918 illustrando le sale del museo di Villa Giulia scriveva: «non si sa se gli abitanti di Nepete fossero falisci o etruschi. Ad ogni modo il materiale archeologico presenta gli stessi stadi di quello rinvenuto nel territorio falisco». Spesso negli studi successivi per definire Nepi si usa il termine di centro etrusco-falisco (D. Rizzo). Giovanni Colonna parla di zona cuscinetto. E molto più recentemente Laura Michetti presentando due anforoni della necropoli extraurbana di Nepi, Piani del Pavone, considera la zona come area di confine tra Narce e Veio. Ancora nel 2013 Letizia Ceccarelli e Simon Stoddart reputano Nepi orientalizzante e arcaica un centro di frontiera dell'Etruria tiberina, attribuendole una sicura connotazione falisca solo a partire dal IV secolo a.C., cioè dalla caduta di Veio.

In questo volume viene a cadere ogni dubbio: Nepi rientra pienamente nel territorio falisco, mostrando tutte le caratteristiche di centro di confine aperto alle influenze e alle merci esterne. A partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. questo abitato posto al confine occidentale dell'agro falisco a stretto contatto con il territorio veiente rivela indubbiamente caratteri fortemente etruschizzati.

Numerose esplorazioni di superficie e scavi condotti in tempi recenti (F. di Gennaro, S. Stoddart, U. Rajala) hanno permesso di individuare le fasi di occupazione dei pianori circostanti, tra cui "Il Pizzo", a partire già dal Bronzo Medio, ma meglio documentate per il Bronzo Finale, per ora solo da dati di ricognizione (S. Stoddart, L. Ceccarelli); grazie a frammenti recuperati in giacitura secondaria lungo le pendici del piano urbano, si è ipotizzato l'impianto dell'abitato a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C, dato confermato dall'esame dei materiali provenienti dalle necropoli.

Come è ormai accettato da molti studiosi, la rivoluzione che coinvolge tutta l'Etruria meridionale vede anche il territorio falisco nel suo insieme, compresi quindi gli abitanti dell'area nepesina, partecipare al sinecismo di Veio (F. di Gennaro, J. Tabolli). Recenti studi hanno dimostrato come lo stretto legame che questo territorio aveva mantenuto con Veio fino alla fine dell'età del bronzo finale sembra successivamente allentarsi. Seguendo un processo simile a quello avvenuto nel resto dell'Etruria,



contemporaneamente alla nascita di Veio, per circa centocinquanta anni il territorio falisco, e anche Nepi, risulta disabitato.

L'atto di nascita di Veio si data sullo scorcio del X secolo a.C., anche se solo con il VII secolo si può parlare di piena maturazione dell'organismo cittadino.

La rioccupazione veiente dell'agro falisco a partire dall'VIII secolo a.C., proposta da vari studiosi (ad esempio G. Camporeale, G. Cifani, M. Pacciarelli), appare invalidata dalla recente analisi sui materiali di Narce di Jacopo Tabolli: i documenti delle fasi più antiche già sono connotati con caratteri profondamente dissimili da Veio, e attestano una fittissima rete di contatti con l'ambiente italico. La sequenza culturale di Narce ha dimostrato che la prima fase di occupazione di età storica può collocarsi ragionevolmente nell'ambito della prima metà dell'VIII secolo a.C. I dati relativi all'ideologia funeraria nel suo insieme, dalle strutture tombali alle associazioni di corredo, al costume funerario escludono, molto probabilmente, che la costituzione del nucleo più antico di età storica di Narce sia di matrice veiente. G. Colonna aveva del resto già messo in luce come il vuoto demografico causato dalla nascita di Veio, ben riscontrabile nella prima fase della prima età del ferro, deve aver attratto e facilitato l'afflusso di genti dall'Italia centrale, nella costante pressione dei gruppi italici esercitata sulla Valle Tiberina, lungo una direttrice di traffici legata alle rotte commerciali e di transumanza e di cui gli influssi culturali sabini a Capena o latini nell'Agro falisco potrebbero rappresentare solo l'aspetto più evidente della documentazione archeologica.

Gli scavi più recenti stanno rivelando una concentrazione di siti veienti soprattutto nella porzione di territorio confinante con Roma e nel tratto di avvicinamento alla costa tirrenica (da ultimi A. De Cristofaro, A. Piergrossi). La gravitazione verso la bassa Valle del Tevere e le saline alla sua foce aveva del resto costituito l'origine del conflitto romano-veiente nella contesa per il controllo dell'*Ager romanus antiquus* e dei *Septem Pagi* fondati da Romolo. L'occupazione capillare del territorio meridionale di Veio sembra però essere documentata solo a partire dagli anni centrali dell'VIII secolo a.C.

Veio, rispetto alle altre grandi metropoli dell'Etruria, soprattutto quelle meridionali, sembra in ritardo sia per quanto concerne la fase di occupazione del pianoro, per ora databile non prima dell'inizio dell'età del ferro (F. di Gennaro, G. Bartoloni), che per il successivo ripopolamento del territorio, attestato già dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. in centri come Vulci o Volterra.

Le testimonianze archeologiche, soprattutto quelle emergenti dalle ricognizioni intensive, indicano con chiarezza che il grande salto di qualità nell'organizzazione del popolamento rurale del territorio veiente si colloca tra la metà del VII e il VI secolo a.C. I rilevamenti di superficie condotti

sui pianori tufacei in vari settori dell'area esaminata evidenziano una fit-tissima costellazione di piccole aree di affioramento di frammenti di va-sellame domestico e soprattutto di laterizi. Ciò appare confermato anche dalla massiccia diffusione dei sepolcreti rurali, composti perlopiù da pic-coli gruppi di tombe a camera, le quali, ove siano noti almeno in parte i corredi, risultano di solito utilizzate a partire dall'Orientalizzante medio.

Se molto ben chiari appaiono i confini meridionali e orientali del ter-ritorio veiente, tra il fiume Arrone e il lago di Bracciano da una parte, il mare e il corso del fiume Tevere dall'altra, con una piccola enclave di pertinenza romana (i probabili *Septem Pagi*), più sfumato è il limite nor-dorientale, indicato dai territori dei centri falisci o di confine, più che da avamposti veienti. L'area settentrionale del territorio di Veio è conosciu-ta essenzialmente dalle ricognizioni effettuate dalla British School negli anni Cinquanta del secolo scorso. J. Ward Perkins proponeva come limi-te lo spartiacque, corrispondente «alla linea della strada moderna da Mor-lupo a Campagnano».

L'esistenza del confine del territorio veiente con i Falisci a nord del-la caldera vulcanica di Baccano vicino alle sorgenti di Treia può essere esemplificata dalla necropoli di Piani del Pavone, risalente al VII secolo a.C., in genere considerata sepolcreto extraurbano di Nepi. Le tre tom-be a camera di Piani del Pavone, scoperte negli anni Novanta, hanno re-stituito corredi ceramici ascrivibili alla piena età orientalizzante e arcai-ca, che confermano una stretta affinità con la cultura materiale veiente: considerando l'ubicazione, il sepolcreto potrebbe localizzarsi, se non pro-prio in area veiente, sicuramente al confine tra i due comparti territo-riali. Di ancora più puntuale riferimento a Veio appare il piccolo nucleo, messo in luce sulla via Cassia, poco lontano da questa necropoli, a Set-tevene nel comune di Nepi, recentemente presentato da Marco Arizza, che lo considera sito liminare. Le cinque tombe arcaiche (seconda metà del VI secolo a.C.) si distinguono rispetto al panorama nepesino coevo per il rito dell'incinerazione e l'assoluta mancanza del corredo di accom-pagno, che – come è noto – sono caratteri comuni alle tombe di Veio e del suo territorio in questo periodo. A Veio si percepisce lo stesso rigo-re funerario che contraddistingue contemporaneamente la limitrofa area laziale, che implica una precisa scelta culturale di diretta ispirazione greca da parte della classe egemone, come è ribadito dal confronto con analo-ghe norme istituite da Solone in ambito ateniese; si assiste indubbiamen-te ad una limitazione del lusso riservato ai defunti, che riguarda soprat-tutto le vesti e la cerimonia funebre. Nel costume funerario di Nepi non si avverte un simile cambiamento nelle pratiche rituali: emblematici a questo riguardo sono il corredo della tomba 3 della necropoli di San Fe-liziano/Sante Grotte rinvenuta integra, che attesta una continuità nell'u-so del sepolcro dalla seconda metà del VI al III secolo a.C. (D. Rizzo) o

quello della tomba IV della stessa necropoli, presentato in questa sede. L'uso di deporre nelle tombe di Settevene il classico cinerario di bucchero, che caratterizza le incinerazioni veienti del VI secolo a.C. inoltrato, avvalorava l'ipotesi del legame con la metropoli etrusca.

In questo studio Chiara Mottolese, nonostante l'esiguo numero di sepolture, la totale mancanza di determinazione antropologica dei resti ossei e la sostanziale assenza di oggetti metallici – quali armi o ornamenti – riferibili ai corredi personali dei defunti, riesce a elaborare un quadro definito relativo alla comunità nepesina tra l'Orientalizzante antico e l'età romana attraverso l'esame delle strutture funerarie presenti nei suoi sepolcreti, e alla cultura materiale che da essi scaturisce. Soprattutto per la fase più antica (orientalizzante) i sepolcreti di Gilastro e di San Paolo denotano l'evidente influenza culturale della vicina Veio, così come già riscontrato per Narce (J. Tabolli) e, in modo forse differente, per Capena (A. Sommella, G. Benedettini), ma non una subordinazione politica di Nepi al centro di maggiore rilevanza.

GILDA BARTOLONI

Chiara Mottolese ha compiuto l'intero percorso di studi universitari (tesi di laurea, tesi specialistica, scuola di specializzazione, dottorato) alla Sapienza-Università di Roma ottenendo sempre il massimo dei voti. Ha anticipato stralci della sua tesi di dottorato ("Le anfore a spirali in impasto: origine, funzione, significato") in incontri di studio in Italia (Associazione Italiana Archeologia Classica - AIAC) e in Turchia (20th International meeting dell'European Archaeologist Association svoltosi a Istanbul dal 10 al 14 settembre 2014). Ha partecipato allo studio dei materiali bronzei appartenenti alla Collezione Gorga e conservati presso il Museo delle Antichità etrusche e italiche della Sapienza. Ha contribuito all'allestimento della sezione preromana del nuovo Museo Civico di Nepi, inaugurato nel 2014, che ospita i reperti provenienti dagli scavi dell'allora Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale dagli anni '80 del secolo scorso al 2005. Ha partecipato a diverse campagne di scavo anche con ruoli di responsabilità in Italia (Populonia, Veio) e all'estero (Cuciurpula in Corsica, Konya in Turchia nell'ambito del Çatalhöyük Research Project, direttore prof. I. Hodder) e ha collaborato alla pubblicazione dei risultati delle indagini.

*Questo lavoro ha costantemente goduto del supporto di tanti amici e colleghi che hanno prestato il loro aiuto durante tutti gli anni della ricerca. In particolare, parte della trascrizione del materiale di archivio si deve a Giulia Averna Fincato, che ringrazio per la pazienza, mentre la rilettura del testo si deve a Laura Sagripanti, che ringrazio per la meticolosità del lavoro e la revisione in tempi stretti. La struttura e i contenuti sono stati frequentemente discussi con Gilda Benedettini sul terrazzo dell'École Française de Rome nella lunga estate del 2018: la sua stima e le sue acute domande sono un incentivo a mettermi in discussione, riflettere e migliorare l'approccio alla ricerca.*

*Devo a mia mamma Rosamaria, di origini falische (!), la passione per lo studio e la curiosità nei confronti delle culture antiche e a mio papà Mario la capacità, non sempre facile, di trovare un equilibrio tra studio e 'altro'. Grazie ai miei fratelli, le colonne portanti della mia vita, per il loro sostegno continuo in tutte le fasi di vita e studio; grazie a Leonardo, Valentina, Giulio, Cecilia, Irene e alla mia stellina per la felicità che hanno portato nella mia vita. Un grazie di cuore a Marcella e Giuliano, per il costante supporto e affetto di cui mi circondano.*

*Alle mie amiche che, in forme diverse, mi hanno seguito in questo percorso: Giulia, Elisa, Veronica, Francesca, Giorgia e Serena per il supporto e le necessarie distrazioni.*

*Un sentito ringraziamento alle colleghe e agli alunni dell'I.T.C.G. C. Matteucci, perché nelle nostre giornate impegnative, divertenti e a volte faticose, sono stati il pungolo, forse inconsapevole, della mia profonda necessità di continuare a studiare e ad impegnarmi per la ricerca, nella consapevolezza che solo la conoscenza della storia del passato possa dare gli strumenti per la costruzione del futuro.*

*A Giovanni, perché seguendo le nostre strade costruiamo ogni giorno la nostra meravigliosa vita.*

Roma, febbraio 2020

CHIARA MOTTOLESE

## PREMESSA

La presente ricerca, promossa dall'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, ha preso avvio nel 2011 nell'ambito di un tirocinio svolto presso l'allora Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale sotto il tutorato della dott.ssa D. Rizzo, finalizzato all'allestimento del nuovo Museo Civico di Nepi<sup>1</sup>. In quell'occasione si è avuto modo di visionare l'intero complesso delle testimonianze funerarie, attualmente conservato nei depositi del Museo Archeologico dell'Agro Falisco al Forte Sangallo di Civita Castellana. Mentre veniva effettuata la ricognizione di tutti i materiali nepesini scaturiva una riflessione sulla necessità di rendere nota la cospicua messe di oggetti che si andava visionando, ancora sostanzialmente inedita alla comunità scientifica, e che – sembrava evidente già da un'analisi superficiale – poteva con-

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare l'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici per il sostegno alla ricerca grazie ad una borsa di studio e in particolare i proff. G. Camporeale, G. Sasatelli e la dott.ssa M. C. Bettini e il dott. S. Gori per la disponibilità e cortesia. Un sentito ringraziamento alla dott.ssa D. Rizzo per avermi dato la possibilità di studiare questi contesti e, in generale, per il supporto che ha sempre dimostrato sin dal 2011, quando mi ha accolto nel suo ufficio e mi ha "iniziato" alla scoperta dei materiali nepesini tra "celle e grottoni", fino alla piena collaborazione nella stesura del Catalogo del Museo di Nepi insieme alla dott.ssa L. Suaria. Il mio dovuto ringraziamento va alla prof.ssa Bartoloni, che ha seguito tutto il mio percorso curricolare e che anche in questa occasione è stata prodiga di consigli; alla dott.ssa G. Benedettini, che ha più volte riletto il testo, per le numerose e preziose discussioni falische e tiberine. Alle prof.sse M. P. Baglione, L. M. Michetti e alla dott.ssa M. C. Biella il ringraziamento per il sostegno e l'interesse sempre dimostrato per le mie ricerche nepesine. Alla dott.ssa A. Russo e al dott. V. Nizzo il ringraziamento per aver autorizzato, in momenti diversi, questa ricerca e al dott. Poggi, alla dott.ssa Argento e a M. Paternesi, F. Baliani, G. Di Giorgio, S. Frusone, M. Piemonte, A. Demofonti, A. Polinari un doveroso ringraziamento per aver agevolato in ogni modo la mia ricerca nei depositi del Museo Nazionale dell'Agro Falisco di Civita Castellana e nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, così come nell'Archivio fotografico e storico dello stesso. Desidero ringraziare tutto il personale della Biblioteca Apostolica Vaticana per la disponibilità alla riproduzione delle Carte Stefani e l'agevolazione nell'autorizzazione alla pubblicazione. Al personale dell'École Française de Rome e della Biblioteca del Deutsches Archäologisches Institut Rom, un ringraziamento per la disponibilità e cortesia. Grande riconoscenza devo anche agli amici e colleghi M. Bonadies, A. Conti, B. Giuliani, G. Ligabue, A. Pola e M. Zinni, che ho interpellato più volte sulle questioni falische e che mi hanno messo a disposizione i loro lavori dottorali non ancora editi o in corso di studio.

tribuire al dibattito recentemente riacceso sul fondamentale ruolo di cerniera svolto dall'antica *Nepes* tra i comparti finitimi falisco, etrusco e capenate.

Da qui l'idea di un primo contributo che potesse, almeno in parte, colmare questa lacuna, presentando alcuni contesti delle necropoli urbane indagate a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, rimandando ad un successivo studio quelli rinvenuti durante le più recenti campagne di scavo promosse dalla Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale tra la fine del secolo scorso e l'inizio degli anni Duemila<sup>2</sup>.

In questo lavoro si è scelto di focalizzare l'attenzione sulle prime fasi di strutturazione del centro di Nepi a partire dall'analisi dei sepolcreti urbani posti nell'arco settentrionale (Gilastro, San Feliziano e San Paolo), non includendo nell'analisi quello del Cerro, poiché gli scavi sono stati effettuati dall'Archeoclub locale e non ricadono sotto la pertinenza della Soprintendenza, la necropoli suburbana de La Massa posta nella zona meridionale rispetto al centro abitato e quella extraurbana, al limite con l'agro veiente, di Piani del Pavone<sup>3</sup>.

Sono stati analizzati, quindi, ventinove contesti cronologicamente inquadrabili tra l'orientalizzante e l'età arcaica, rinvenuti nel corso delle ricerche effettuate da F. Mancinelli Scotti nel 1889, delle campagne condotte da E. Stefani nel triennio 1909-1911 e di un episodico intervento del 1918. Per le sepolture di San Feliziano (scavi del 1909) e San Paolo (scavi del 1917) erano già noti nella letteratura archeologica solo gli elenchi riportati nelle *Notizie degli Scavi*, mentre le restanti risultano ancora totalmente inedite<sup>4</sup>; inoltre, cinque corredi non entrarono nelle Collezioni Statali: si tratta delle tombe I-III di Gilastro rinvenute da E. Stefani nel 1909<sup>5</sup> e delle tombe II e III scoperte, sempre lo stesso anno, a S. Feliziano<sup>6</sup>.

Altro elemento importante per la completezza dello studio è stata la ricerca archivistica nei fondi del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e

---

<sup>2</sup> I contesti considerati in questo lavoro erano già confluiti nella tesi di laurea di K. Atarashi, dal titolo *Nepi: i rinvenimenti archeologici dall'età orientalizzante all'età romana*, Sapienza Università di Roma, a.a. 1981-1982.

<sup>3</sup> Rimangono fuori dalla ricerca le tombe I-III indagate da F. Mancinelli Scotti nel sepolcreto di San Paolo perché cronologicamente inquadrabili nella piena età arcaica e classica, coeve alle sepolture scavate negli anni 2000 e 2005 dall'allora Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, per cui si auspica uno studio integrale e completo, già in parte avviato da A. Pola per alcuni vasi falisci a figure rosse e dalla dott.ssa D. Rizzo per i contesti di recente indagine.

<sup>4</sup> Per i sepolcreti analizzati, oltre ad alcune planimetrie presentate nelle *Notizie degli Scavi*, si conserva una cospicua e inedita mole di documentazione d'archivio, distribuita tra i versamenti del Ministero della Pubblica Istruzione (DGAABBAA), il *Fondo Barnabei* della Biblioteca Italiana di Archeologia e Storia dell'Arte, il *Fondo Stefani* della Biblioteca Apostolica Vaticana e l'archivio storico del Museo di Villa Giulia.

<sup>5</sup> STEFANI 1910, pp. 221-222.

<sup>6</sup> STEFANI 1910, pp. 201-203.

nella sezione manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove sono stati ritrovati rispettivamente i *Giornali di Scavo* di F. Mancinelli Scotti e di G. Magliulo e i preziosi taccuini raccolti nelle *Carte Stefani*, corredati di tutte le planimetrie, le sezioni e i prospetti delle tombe da lui scavate. Tali documenti sono stati interamente trascritti nell'Appendice posta in fondo al volume, per dar modo di verificare la rispondenza con quanto conservato nei musei.

Il lavoro si struttura in un inquadramento topografico e archeologico del sito, cui segue il catalogo dei contesti che, redatto in ordine topografico, fornisce per ogni sepoltura dapprima tutte le informazioni utili al posizionamento nella necropoli e alle caratteristiche strutturali, seguite dal catalogo dei materiali rinvenuti; chiude un commento finale che mette a punto gli elementi di riscontro – o le differenze – rispetto alla cultura materiale dei comparti territoriali vicini, e la cronologia specifica del contesto.

Dopo la presentazione e la discussione dei ventinove contesti, un paragrafo conclusivo è dedicato all'inquadramento di ogni sepolcreto, nel quale vengono messe in luce le peculiarità emerse dall'analisi dei contesti sottolineandone i caratteri più interessanti.

A queste considerazioni segue una riflessione finale che, a partire dall'analisi della documentazione, tenta di ricostruire un quadro storico della comunità nepesina tra l'età orientalizzante e l'arcaismo, seguendo un criterio diacronico e considerando in maniera trasversale le strutture tombali, la ritualità e l'ideologia funeraria che improntano la strutturazione dei contesti analizzati.

Finalità prima di questo progetto, infatti, è costituire una valida base di studio sulla realtà archeologica nepesina, ponendosi all'inizio di un percorso che avrà la sua conclusione con l'edizione degli scavi condotti dalla Soprintendenza nell'ultimo trentennio. Lo si considera come un primo contributo alla conoscenza di Nepi nel periodo preromano, un tentativo di delineare, per la prima volta in maniera organica e in senso diacronico, i caratteri e lo sviluppo di una comunità troppo a lungo rimasta nell'ombra, evidenziando gli aspetti di continuità o di diversità con le realtà culturali circostanti. Questo al fine di comprendere meglio il ruolo, sino a oggi intuito ma misconosciuto, di testa di ponte negli scambi della regione e offrire un contributo all'indagine dell'etnicità di questo centro di confine<sup>7</sup>.

La documentazione grafica e l'elaborazione delle tavole sono state eseguite da G. Ligabue.

---

<sup>7</sup> La pertinente definizione di Nepi come testa di ponte è attestata in *Le necropoli di Nepi 1992-1993* e Rizzo 1996, p. 477, che definisce Nepi «al confine occidentale dell'agro falisco, di cui faceva parte territorialmente e culturalmente ma in stretto contatto con l'Etruria interna, cui era collegata per il tramite di Sutri e con i territori veiente e cape-nate ai quali era unita da una fitta rete stradale».